

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

SAN PIETROBURGO L'intenzione sarebbe quella di volare alto. Il luogo, San Pietroburgo in festa, per i trecento anni dalla fondazione e il consesso di leader mondiali qui riuniti da Putin, compreso Bush, lo imporrebbero. Ma Silvio Berlusconi non ce la fa proprio a mantenersi nel seminato. Anche dalla Russia non riesce a non polemizzare in modo aspro con i magistrati di Milano, le «toghe rosse» che si stanno occupando del processo Sme in cui lui stesso è imputato, anche se la sua posizione è stata stralciata.

«Una richiesta smodata e grottesca» definisce il presidente del Consiglio la richiesta del pubblico ministero, Ilda Boccassini, di una condanna ad undici anni per l'amico e sodale Cesare Previti. E aggiunge sprezzante che è «stuttavia coerente e tempestiva con un uso politico della giustizia che interviene nel bel mezzo di una campagna elettorale» cui lui aveva detto non avrebbe dato il suo contributo e di cui, visti i risultati della prima tornata, non intende parlare perché «ho la testa altrove».

Gli si rizzano letteralmente i capelli in testa. Il premier, davvero irritato, non riesce a rimettere a posto il ciuffo scomposto di una capigliatura di solito tanto rada quanto accurata. Ci vorrebbe l'intervento di Carlo Rossella che la tenuta dei capelli di Berlusconi ce l'ha davvero a cuore. Ma il direttore di «Panorama» qui non c'è. C'è solo il portavoce Paolo Bonaiuti che cerca invano di arginare il premier, tentando di farlo parlare solo di rapporti internazionali.

Niente da fare. Fatica inutile. Il presidente del Consiglio il suo giudizio non se lo tiene per sé. Anche perché lo deve a Cesare Previti. Una affermazione che suscita l'immediata reazione dell'opposizione. Per il segretario dei Ds, Piero Fassino il premier dovrebbe pensare «alle questioni reali del paese piuttosto che ai suoi processi. Dimostrando così di avere compreso il monito che gli è venuto dal Governatore della Ban-

L'ultima gaffe: l'auspicio che la Russia entri in Europa con tutti i suoi 150.000 abitanti...

«La richiesta è coerente e tempestiva con un uso politico della giustizia nel mezzo della campagna elettorale»



«Smodata e grottesca la richiesta dei giudici»

Berlusconi scende in campo a difesa di Previti. E assicura: con il Corsera io non c'entro



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi mentre "esterna" a San Pietroburgo

Fassino: farebbe meglio a pensare ai problemi reali del paese, come ammonisce Fazio D'Alema: non mi piace la galera, ma ci dovevano pensare prima

ca d'Italia» che ha bacchettato la politica economica del governo proprio mentre Berlusconi a San Pietroburgo non tralasciava la polemica con i giudici.

«Non mi piace la galera, ma dovevano pensarci prima» ha commentato il presidente diessino, Massimo D'Alema. E Antonio Di Pietro, l'ex Pm di Milano ed ora parlamentare europeo, dice: «Un premier che attacca la magistratura è un politico indegno del suo ruolo».

Se la Boccassini e i suoi colleghi sono stati sistemati con la sferzante e ingopponibile battuta, sulla questione «Corriere» il presidente del Consiglio, che ama mettere le mani in pasta nelle questioni

dei media in buona parte suoi o controllati, proprio nel giorno in cui i giornalisti del quotidiano di via Solforino scioperano, con in prospettiva l'astensione dal lavoro di tutta la categoria fissata per venerdì prossimo contro qualunque ingerenza, cerca di far credere che lui non c'entra. «Posso garantire che non c'è stata nessuna posizione nostra, nessun intervento» dice il premier. Il ciuffo ribelle resta tale.

Nel Palazzo di Costantino - antica residenza dei Romanov, riportato agli antichi splendori con ingenti spese sulle quali sembra che qualcuno ha intenzione di vedere chiaro così come su tutto il giro di danaro che c'è stato per

finanziare i festeggiamenti - nella mattinata si è svolto il vertice Russia-Ue. Un giro di tavolo, con l'intervento dei capi di stato e di governo membri che tutti si sono rivolti a Vladimir Putin chiamandolo presidente. Ovviamente lo zar di Arcore e Macherio, il teorico della politica delle pacche sulla spalla, ha esordito parlando in italiano con un «caro Vladimir» a testimonianza della sua consuetudine con l'ospite russo. Fosse per lui, ha ribadito, la Russia starebbe già nell'anticamera dell'Unione Europea con i suoi «150.000 abitanti» che forse sono un po' di più, ma che importanza ha. Un'idea fissa, su cui molti tra i partecipanti al vertice in più occasione hanno detto di non essere d'accordo.

Ma Berlusconi insiste. Il suo è «il destino dei grandi innovatori che prima si scontrano con il conservatorismo» ma alla fine hanno ragione. Tant'è, racconta senza possibilità di riscontro, che nessuno di coloro con cui dice di aver parlato anche a San Pietroburgo si è detto contrario all'ipotesi. E poi, diciamo tutta, qui c'è la possibilità di fare grandi business. «Se fossi un giovane imprenditore non avrei difficoltà a venire ad investire qui». Il che svela il vero obbiettivo del sogno russo, ventilato già all'epoca della sua prima presidenza e su cui, lui ne è convinto, gli scettici dovranno ricredersi. Comunque lavorerà anche a questo nel corso della sua presidenza del semestre Ue, ormai alle porte, per la riuscita del quale «l'Italia sta svolgendo un gran lavoro» specialmente perché è proprio in quei mesi che si svolgerà la Conferenza intergovernativa. Un momento di confronto di non poco conto viste le tensioni che ancora ci sono all'interno dei membri della Convezione.

Davanti alle bellezze autentiche di una città che qualcuno ha definito «una finestra sull'Europa» ma che per Berlusconi «è una porta» il premier non dimentica di ricordare le bellezze della sua città di cartapesta, quella di Pratica di Mare, costruita apposta per accogliere i vertici dei Paesi Nato e la Russia. Ognuno si vanta di quel che può.

C'è aria di business: «Se fossi ancora un giovane imprenditore dice - vorrei a investire qui in Russia»

Violante: l'immunità è un privilegio incomprensibile

Lodo Maccanico «rischia solo di essere un privilegio, neanche troppo bene accetto dalla maggior parte delle alte cariche dello Stato». È l'opinione espressa dal presidente dei deputati Ds, Luciano Violante.

«Per quanto riguarda la forma che ha assunto - ha detto - sono decisamente contrario». Dopo aver osservato che non si può modificare con una legge ordinaria lo status di figure quali i presidenti della Repubblica e del Consiglio dei ministri, quelli dei due rami del Parlamento e della Consulta («ci vuole una legge costituzionale in particolare per il capo dello Sta-

to»), l'esponente diessino ha sottolineato che vi sono ancora molti aspetti da chiarire. Secondo Violante «non si capisce bene che cosa avviene quando l'alta carica termina. Se fosse riconfermata si sospenderebbe il processo? E a che punto, al momento del rinvio a giudizio, dopo che si sono fatte le indagini preliminari? Inoltre che incidenza ha quando il processo è quasi concluso, come ad esempio quello contro Berlusconi?». Quanto alle richieste di condanna al processo Sme, Violante ha osservato che «sono estranee al Lodo Maccanico» perché «non riguardano una delle cinque alte cariche dello Stato».

l'intervista

Emilio Ricci
avvocato penalista

Il codice penale stabilisce esplicitamente che non esiste offesa se ci si attiene al procedimento. La lamentela di Previti non sta in piedi

«Diffamato dalla requisitoria? Impossibile»

Federica Fantozzi
ROMA La recriminazione di Cesare Previti che i contenuti della requisitoria fatta da Ilda Boccassini al processo Sme lo diffamano «è fuori dalla coscienza e conoscenza del diritto» oppure è una provocazione. Perché una specifica norma del codice penale - l'art. 598 - rende non perseguibili le dichiarazioni fatte dalle parti nei processi, nei limiti ovviamente in cui siano attinenti con il procedimento. È l'opinione di Emilio Ricci, avvocato penalista di lungo corso. Nella sua carriera Ricci ha difeso molti imputati per corruzione nelle inchieste su Tangentopoli.

In generale, commette diffamazione chi offende la reputazione di qualcuno di fronte a più persone. Nello specifico, quando e come un pm può diffamare un imputato?

«Bisogna distinguere. Se il pm agisce in un procedimento civile, penale o amministrativo la diffamazione non esiste. C'è infatti un'esimente, contenuta nell'art. 598 del codice penale, per cui non sono punibili le offese contenute nei discorsi o negli atti scritti del pm o dei difensori davanti al giudice, purché ovviamente abbiano attinenza con l'oggetto del procedimento. In altri termini: in un processo per furto non posso dire che l'imputato è un assassino. E non posso dire che il pm è corrotto, ma che non ha capito niente degli atti invece sì. Nella

dialettica processuale esistono contrasti fortissimi fra le parti».

Previti sostiene che la Boccassini non ha provato nessun fatto specifico limitandosi a «rimstare» nei suoi affari personali per «annientare» la carriera. Ma i suoi conti esteri concernono o no l'oggetto della causa?

«La dichiarazione di Previti mi lascia perplesso, perché la diffamazione è un reato dai contorni definiti e in questo caso l'esimente è certa-

mente applicabile. Sarebbe diverso se la Boccassini in un'intervista dicesse che è un ladro. Ma è ovvio che parlare dei conti esteri rientra nei fatti del processo».

Anche se dalla corruzione si arriva all'evasione fiscale?

«La vicenda Sme riguarda una serie di passaggi di denaro, accertati dalla Procura di Milano, su conti esteri cifrati. Secondo l'accusa il passaggio è stato Fininvest-Previti-Squillante, e prelievi e versamenti coincidono fino all'ultima lira. La

difesa sostiene che si trattasse di compensazioni estero su estero: anziché in Italia, ti pago la parcella in Svizzera da un mio conto lì situato. Un meccanismo molto diffuso all'epoca di Tangentopoli: chi aveva grosse disponibilità all'estero poteva muoverle senza controlli. L'accusa obietta che non è stato provato il rapporto sottostante, cioè il motivo della transazione. Dunque il pm ha diritto di indagare se c'è stata evasione fiscale o violazioni della normativa sull'esportazione di capitali. Si

rimane comunque nei profili legati all'ipotesi accusatoria o difensiva».

Previti invoca dal pm «maggior stile». Se facesse questione di toni o di espressioni, ad esempio «bambino viziato»?

«La diffamazione, ripeto, è un reato specifico, non questione di toni. Poi, certo dipende dalla sensibilità di ognuno ritenere che il proprio onore o decoro sia stato lesa. Esiste un'ampia casistica. Ma «bambino viziato» non è un'espressione diffamatoria. Lo è di più sostenere che

un giudice è prevenuto nei suoi confronti, fa del suo ruolo strumento di lotta politica, nasconde prove come il famoso fascicolo fantasma».

Insomma, la lamentela non sta in piedi?

«Dire che il pm ti diffama quando sostiene l'accusa in base a determinati elementi è fuori dalla coscienza e conoscenza del diritto. A meno che si tratti solo di vis polemica, tanto più che con la nuova procedura penale il pm è parte come l'imputato, ed ha perciò gli stessi

diritti e doveri».

Esistono precedenti di imputati che si ritenevano diffamati dal pm?

«Denunce ne capitano, ma poi vengono dichiarate improcedibili per l'esimente di cui all'art. 598. Non che io escluda che i pm possano muovere accuse strumentali o non provate. Ma il naturale campo di confronto fra accusa e difesa è il processo».

Previti continua a dimostrare che la pensa diversamente.

«Non si è mai prestato a un confronto serio e articolato con l'accusa. Anche l'uso delle dichiarazioni spontanee, per esempio, evita che si possa replicare e dunque non consente il contraddittorio. Ovvio che il giudice, in sede di valutazione, tenga conto del profilo particolare di questo istituto».

Allora, questa reazione è dovuta solo a intenti polemici?

«Posso solo dire che non condivido chi trasforma i processi in rissa. È un problema difensivo molto serio e di solito chi ne viene danneggiato di più è proprio l'imputato. Previti per corruzione è stato condannato a 11 anni: una pena pesante, altissima per un incensurato, che probabilmente si giustifica non solo con il fatto ma anche con il comportamento processuale. Ci sono tanti modi di difendersi. Penso ad Andreotti che ha sempre partecipato alle udienze senza esercitare privilegi quali gli impedimenti parlamentari. Lui ha accettato la dialettica del processo, non se ne è messo fuori».

il caso

Castelli "ispeziona" il fascicolo 9520 Interessa all'avvocato-deputato-imputato

MILANO Per una singolare pena del contrappasso toccherà ad Arcibaldo Miller, magistrato accusato di corruzione e prosciolto, approdare a Milano per avviare l'inchiesta ministeriale sul fascicolo 9520, quello che appunto comprende tutte le indagini della procura milanese sulle cosiddette toghe sporche. In altri termini, la maxi inchiesta dalla quale sono poi scaturiti i tre processi Imi-Sir, Lodo Mondadori e Sme. Il magistrato, incaricato di coordinare il lavoro degli ispettori di via Arenula, probabilmente già martedì sarà a Milano, negli uffici che prima occupava Gerardo D'Ambrosio e che ora attendono un nuovo inquilino. Dall'inizio dell'anno gli ispettori ministeriali

sono al lavoro in quell'ufficio: prima per un'ispezione ordinaria che è tuttora in corso. Poi era arrivata un'ispettrice in gonnella del ministero dell'Economia, cosa mai vista nella storia pur densa dei blitz ministeriali a Milano. La 007 di Tremonti avrebbe dovuto far le pulci ai conti della procura, ma l'allarme o per così dire, la notizia di reato, era partita da una vistosa gaffe di Castelli, che aveva scambiato le spese per le rogatorie con le spese per le consulenze e si era messo a suonare la grancassa sostenendo che l'ex procura di D'Ambrosio aveva sperperato denaro pubblico. L'ispettrice deve essersi accorta dell'errore e soprattutto del fatto che ormai in procura

c'erano più controllori che controllati e nel giro di 24 ore è arrivata e ripartita. Ma i suoi colleghi di via Arenula stanno facendo anche questo lavoro: «Che ci volete fare, ci hanno addirittura chiesto tutte le distinte relative alle spese sostenute durante le indagini di Mani Pulite», riferisce qualcuno di passaggio in Procura. In questo clima già teso, ecco che arriva il dottor Miller. La notizia dell'ispezione straordinaria ordinata dal guardasigilli era nell'aria da parecchie settimane. Gli ispettori già al lavoro a Palazzo, facendo da megafono alle richieste fatte in aula dai difensori di Previti, avevano chiesto di prendere in visione il maledetto 9520. I pm avevano risposto che si trattava di una richiesta irricevibile: neppure il ministro può avere la pretesa di esaminare atti coperti dal segreto istruttorio. Niente da fare: i legali di Previti hanno minacciato «girottondi» davanti all'ufficio del procuratore generale Mario Blandini, hanno ricusato il collegio del processo Sme perché non aveva sequestrato questo fascicolo: la Corte d'Appello ha respinto l'istan-

za, ma col consueto gioco di sponda adesso scende in campo il ministero per sostituirsi alle toghe. Cosa farà il dottor Miller nessuno lo sa, anche perché si tratta di un evento straordinario e senza precedenti. Previti e i suoi avvocati continuano a parlare di atti sottratti al fascicolo processuale. Ilda Boccassini ha già spiegato mille volte di non essere in possesso delle carte che gli avvocati reclamano. L'avvocato Giuliano Pisapia, legale di parte civile, ha ricordato ai colleghi che nel processo regolato dal nuovo codice, la prova si forma in aula e il pm non è tenuto comunque a trasmettere nel fascicolo processuale tutti gli atti di indagine. Parole al vento. Previti continua a protestare per il fatto che la pm ha osato «mettere il naso» nelle sue parcelle «per trasformare integerrimi e trasparenti onorari nel frutto di un inesistente corruzione». Talmente integerrimi che lui stesso si è auto-denunciato per evasione fiscale e talmente trasparenti che ci sono voluti anni di rogatorie per farli emergere.

s.r.